

L'INTERVISTA

«Democratizzare le imprese con i lavoratori»

Ferreras, autrice del Manifesto del lavoro: è assurdo che gli occupati non possano dare il consenso alle decisioni prese dall'alto

EUGENIO GIANNETTA

Quanto è centrale il lavoro nelle nostre vite? A parlarne, in occasione dell'ottava edizione di Biennale Democrazia a Torino, intitolata "Ai confini della libertà", è Isabelle Ferreras, sociologa e politologa belga, autrice del *Manifesto del lavoro* (Castelvecchi). Abbiamo intervistato con l'obiettivo di riflettere sul rapporto fra libertà e democrazia, partendo da temi quali il lavoro e l'economia, ed in particolare dal legame tra lavoro e libertà: «Il lavoro - spiega Ferreras - ha a che fare con la libertà o, più precisamente, con la sua assenza. Il lavoro è un'esperienza politica, anche se di solito ne parliamo come di un'esperienza economica. Naturalmente ha una caratteristica economica: le persone che lavorano hanno bisogno di guadagnare un salario. Il più delle volte è insufficiente a coprire le spese e ci si preoccupa del potere d'acquisto. Nella mia ricerca ho dimostrato che lavorare è un'esperienza di mobilitazione dei propri punti di vista e su ciò che è giusto o ingiusto. I lavoratori sono governati dalle regole e dalle decisioni dei datori di lavoro dell'azienda per cui lavorano. Tuttavia, non possono dare il loro consenso a queste decisioni. È un'esperienza fondamentalmente antidemocratica. Questa situazione alimenta la contraddizione che anima le democrazie capitaliste di oggi: i cittadini dovrebbero godere di uguali diritti nella polis, ma quando sono trattati come lavoratori sul posto di lavoro, non godono più di tale status». Democrazia e capitalismo quindi che rapporto hanno? «La democrazia - continua Ferreras - è un sistema di governo basato sul riconoscimento che le persone siano uguali "in dignità e diritti". Anche il capitalismo è un sistema di governo, ma diseguale. Concede diritti politici in base alla proprietà del capitale. La sua istituzione principale è l'impresa, composta da due classi di investitori: il capitale e il lavoro. Nelle imprese capitaliste, i diritti politici di governo sono detenuti solo dagli investitori di capitale, attraverso il veicolo legale della società. Gli unici cittadini che contano nella logica estrattiva

dell'impresa capitalista sono quelli che possiedono il capitale, in altre parole gli azionisti. Essi esercitano il potere e raccolgono la maggior parte dei profitti finanziari, mentre gli investitori del lavoro (cioè i lavoratori) sono esclusi. Il capitalismo non è destinato a sostenere il libero mercato. Il mercato è un meccanismo di scambio prodotto e garantito legalmente e culturalmente dallo Stato. La sua capacità di coordinare la domanda e l'offerta è importante, ma non sempre auspicabile: si pensi all'accesso all'istruzione o all'assistenza sanitaria, che non dovrebbero dipendere dalla capacità di pagamento del consumatore, ma sono caratteristiche di una società dignitosa, anzi sono diritti fondamentali e non dovrebbero essere regolati dal mercato privato. Il capitalismo e la democrazia potrebbero avere bisogno dei mercati, non l'uno dell'altra. Questa confusione ha creato l'illusione che democrazia e capitalismo vadano di pari passo, mentre in realtà si contraddicono a vicenda». Che scelta abbia-

mo perciò davanti a noi? «O espandere il nostro impegno democratico per includere le imprese, democratizzandole al loro interno, includendo la rappresentanza degli investitori del lavoro insieme all'attuale rappresentanza degli investitori di capitale nel governo, o perdere i nostri diritti democratici a favore di coloro che possiedono il capitale; possibilità che si profila all'orizzonte, in particolare negli Stati Uniti». Secondo Ferreras la crisi globale che stiamo vivendo si affronta perseguendo tre principi: «Democratizzare le imprese, demercificando e disinquinando il pianeta. Il successo di un futuro positivo deriverà dal perseguire i tre principi insieme, altrimenti falliremo. Una parte fondamentale della soluzione è capire che al centro c'è la premessa che le aziende sono entità politiche». Il sistema però spesso tende a concentrare la ricchezza ed esasperare le disuguaglianze: «Parte dell'agenda dovrebbe essere quella di ricostruire il potere pubblico, per recupere-

re una capacità collettiva e democratica di governare il futuro: per questo dobbiamo incorporare le imprese nel progetto democratico». Il progetto del Manifesto può indicare la strada per un'azione collettiva e ripristinare un equilibrio tra economie diseguali? «Prendersi cura del pianeta e degli altri esseri umani, ad esempio attraverso i servizi pubblici, richiede sempre più lavoro, ma nessuno parla di retribuire questo lavoro. Trascurare l'aspetto retributivo della cura deriva da idee sbagliate sul futuro del lavoro». Ci sono progetti che vanno in questa direzione? «Sono interessata a ciò che sta accadendo in Francia con "Territoires zéro chômage de longue durée": il 40% dei posti di lavoro creati finora riguarda l'assistenza alle persone e al pianeta. Anche il governo vallone in Belgio ha deciso di stanziare 100 milioni di euro per sperimentare un programma simile. Queste aree potrebbero gettare le basi per una garanzia di lavoro finanziata dallo Stato».



Isabelle Ferreras, sociologa e politologa belga, parteciperà alla Biennale della democrazia a Torino

La Cisl promette una legge
Posti nei Cda e fondi dei dipendenti
 La Cisl ha deciso di dare un segnale di apertura politica alla partecipazione di lavoratori alle imprese. I sindacati hanno raggiunto un accordo con il governo sulla riforma del sistema di governance delle imprese.

Avvenire
 Il 10 marzo Avvenire ha anticipato che la Cisl lancerà una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare sulla partecipazione organizzativa, economica e finanziaria dei lavoratori all'impresa. Sbarra: «Riforma democratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA DI MONTEZEMOLO ALLA STORICA AZIENDA DELLE MARCHE

VINCENZO VARAGONA

«La passione è la cornice. Dentro ci sono le persone, gli uomini e le donne che lavorano con te, poi c'è il prodotto, con un'attenzione minuziosa per i particolari, e il cliente, sia persona, sia azienda». Così apre il suo incontro Luca Cordero di Montezemolo, in visita alla Loccioni, nelle Marche, che progetta sistemi di controllo per prodotti, processi ed edifici. «È il mio "bignami" - osserva - e lo è anche in questa impresa a conduzione "monastica". L'illustre ospite apprezza i nuovi linguaggi dell'imprenditoria: qui non si parla di fabbrica, azienda, dipendenti, ma di impresa, collaboratori. Ad accoglierlo, tutta la famiglia: con Enrico i figli, Maria Cristina e Claudia. C'è, in altro modo, anche la signora Graziella, moglie di Enrico, scomparsa alcuni anni fa, cui è dedicato il "Marzo Loccioni" un programma di iniziative dedicate, nel mese dell'anniversario, alla donna che viene rappresentata come l'anima dell'impresa. E

Loccioni, leader nei sistemi di controllo mettendo al centro le persone

c'è tutta la famiglia allargata, centinaia di ragazzi, età media intorno ai 30 anni, portando la sua testimonianza di frontiera che mantiene lo stesso spirito di quando ha cominciato, con laurea di 110 e lode, pubblicazione della tesi, master negli Stati Uniti, subito a Maranello dove lo aveva voluto Enzo Ferrari, dopo averlo ascoltato in un intervento in diretta di una trasmissione radiofonica Rai. «È stato subito feeling, ricorda, e quell'esperienza ha posto le basi della mia carriera, una scommessa continua, non solo in Ferrari, come quando ho rilevato dal fallimento il marchio, abbandonato, di un noto profumo o negli ultimi anni, quando ho dovuto lottare contro tutti per togliere le

ferrovie dal monopolio statale». L'ex presidente di Confindustria chiarisce il motivo per il quale ha accettato l'invito a tornare nelle Marche, ad Angeli di Rosora: «Questo, afferma, è un ambiente che rispecchia perfettamente la cornice, i titoli e i sottotitoli di quello che, da sempre, è il mio piano imprenditoriale. Trovo passione, attenzione alla persona, perché vedo collaboratori e non dipendenti, coniugati a una grande armonia, nelle relazioni umane e nel rapporto con il territorio». Il grande salone Loccioni è immerso nel verde, un verde curato come i prodotti che vengono testati con cura maniacale. Accanto, scorre il corso d'acqua bonificato con un progetto pluriennale che ha reso il

percorso pedonale e ciclistico, frequentato anche da fuori regione. C'è una grande energia circolare: ragazzi attratti dall'esperienza di Montezemolo, ma anche viceversa, nel verificare la grande modernità che arriva dai lavoratori e da chi vi lavora: «Ci sarà un motivo, incalza Montezemolo, se aziende tedesche abituate ad avere rapporti con i mercati mondiali, scelgono questo posto per il loro controllo qualità». Pochi ricordano quando Enrico cominciò: doveva andare a scuola e il padre gli diceva, "ti do questa mela, per il resto arrangiati". Era un modo, forse un po' rude, per educarlo all'autonomia. Così Enrico si dovette arrangiare per andare a scuola, e - non avendo altro - barattò la mela un biglietto bus. Così Montezemolo chiude: «Siate sempre proiettati in avanti, ma tenete sempre memoria delle vostre radici. Insieme ai valori, sono la cosa più preziosa che avete».

